

CIVILTÀ INCIVILE Quando il progresso si arresta

La nuova barbarie?

È l'omologazione

che azzera le diversità

Luigi Iannone

Arappresentare il concetto di alterità nell'immaginario collettivo occidentale è stato l'aggettivo «barbarico» che, pur nella pluralità dei suoi elementi compositivi, si è confermato come uno dei modelli interpretativi più utilizzati. Al di là dei campi linguistici, antropologici o filosofici, l'idea di barbaro è infatti sempre stata associata allo straniero e alla diversità: a quell'altro da noi, con il quale si potevano raramente instaurare sistemi di relazioni commerciali, ma contro il quale era sempre giusto condurre guerre di civiltà.

Parte da queste premesse *Barbarie* (Bur, pagg. 188, euro 11), il volume curato da Ivano Dionigi che vede tra i coautori anche Massimo Cacciari, Franco Cardini, Sergio Givone e Valerio Magrelli. Dall'idea cioè che ogni cultura si è inventata i propri barbari, tanto da rendere impraticabile ogni altra definizione che non fosse declinabile in termini imperialistici e di conquista: per Roma, i barbari saranno infatti Greci; così come i Persiani per i Greci, in un orizzonte infinito di correlazioni che si ripeteranno periodicamente.

Eppure questo concetto non è una creazione di tutta la

Un tempo era il rapporto amore-odio tra l'Occidente e gli «altri» a fare da motore della storia. Oggi invece si vogliono annullare valori e identità

cultura greca. In Omero, per esempio, non c'è alcun riferimento negativo allo straniero. La sua narrazione epica è priva di una costruzione di carattere propagandistico che, invece, diventata tale e si trasforma in eredità trasmissibile quando, con le guerre persia-

ne, la contrapposizione è vista in chiave culturale e i Greci hanno bisogno di sostanziare su basi teoriche il loro primato militare.

È in quel momento che, come afferma Cardini, il barbaro diventa necessario, e l'alterità viene utilizzata per rendere omogenea l'identità dei greci. Attraverso tracciati obbligatori e seduttivi come l'etnia o un diverso grado di civilizzazione, questa idea si innerverà lungo tutta la storia dell'Occidente. E proprio lo storico

fiorentino a ricordarci che già nel 1919, alla Columbia University, si inaugurò un corso di studi denominato Western Civilization attraverso il quale si evinceva quanto un coeso processo evolutivo che dalla Grecia antica, passando per l'Europa rinascimentale fino ad arrivare agli Stati Uniti, avesse potuto naturalmente favorire il ruolo egemonico di quest'ultimi.

Viste queste premesse, il modello occidentale non poteva non essere immune da una pervasività enfatica che porterà a ritenere anche i recenti conflitti come guerre giuste o umanitarie. Ma c'è un ulteriore dato. Per Cacciari, l'Occidente ritrova oggi, in coloro i quali si appressano alle nostre frontiere, la figura del barbaro che incorpora simulacri

IDEE A CONFRONTO
Da Cardini a Cacciari
storici e filosofi ripensano
il concetto di «straniero»



antichi e moderni. *L'inimicus* feroce come una fiera intrattabile e impossibile da "addomesticare" sarebbe la sintesi perfetta della modalità simbolica di amico-nemico.

Tuttavia il libro si ferma qui, toccando solo marginalmente il cuore del problema che è invece sintetizzato dal sottotitolo: «La nostra civiltà è al tramonto?». Perché noi viviamo in una prospettiva annichilente provocata non più dai barbari, cioè da elementi esterni, ma dal disarmo teorico e sociale nel quale ci siamo rinchiusi. E perché per la prima volta nella storia si fondono in uno stesso modello e in maniera compatibile civiltà e barbarie che sono facce della stessa medaglia.

La prima ci ha affrancato da limiti di tempo e di spazio. E ciò è un fatto positivo. Possiamo infatti muoverci, comunicare, produrre come mai nella storia dell'umanità. Ma la seconda, grazie all'illusione di arricchirci continuamente di nuove creazioni e spazi di conquista, ci sta privando di ogni orizzonte di senso facendoci saziare di medesimi sogni e bisogni. È perciò barbari-

co ostentare una cieca fiducia nella scienza, abbandonarsi all'immaginario consumistico dove il superfluo diventa essenziale, all'idea utilitaristica della felicità, alla bellezza che si confonde con il kitsch, e ad un destino in cui le maggiori opportunità garantite dal progresso tecnico possono corrispondere a evidenti restrizioni in termini di privacy e di diritti.

Da questa prospettiva d'assieme se ne ricava una considerazione molto semplice: non possiamo più nascerci in un semplice gioco dialettico secondo il quale i barbari sono altro da noi. La visione manichea per la quale l'inciviltà sarebbe una alterazione febbrile da respingere fuori dai nostri confini territoriali è infatti oramai utilizzata per banali controversie politiche ma ha poca attinenza con la realtà. Oramai un progressivo ma visibile processo di omologazione tende all'azzeramento di ogni diversità soprattutto interna ed è l'unica barbarie da cui difenderci.

IL NEMICO È INTERNO

Siamo annichiliti dal disarmo teorico-sociale in cui ci siamo rinchiusi

BATTAGLIA
Decorazione ad alto rilievo del cosiddetto Sarcofago Grande Ludovisi: la cassa è caratterizzata da una grandiosa scena di battaglia tra romani e barbari. Il «racconto» è organizzato su quattro piani: i due inferiori sono occupati da barbari a cavallo o a piedi, feriti o morti; i due superiori da soldati romani impegnati a finire gli avversari



Franco Cardini

Franco Cardini, classe 1940, è uno dei più noti medievisti italiani specializzato sulle crociate, nel suo contributo al saggio «Barbarie» (Bur) analizza lo sviluppo del concetto di civiltà occidentale a partire dalla Grecia antica sino ai giorni nostri (dove è incarnato dagli Usa).



Massimo Cacciari

Massimo Cacciari, classe 1944, è un pensatore che ha spesso ragionato sui temi della filosofia sociale e politica. In «Barbarie» riflette su come oggi l'Occidente stia rielaborando la figura del barbaro che incorpora ormai simulacri antichi e moderni



Sergio Givone

Sergio Givone, classe 1944 è un filosofo italiano. Laureato a Torino con Luigi Pareyson, ha insegnato a Perugia, Torino e Firenze, dove è ordinario di estetica alla Facoltà di Lettere. Nel 1982-83 e nel 1987-88 è stato Humboldt-Stipendiat all'Università di Heidelberg.



Valerio Magrelli

Valerio Magrelli, poeta, classe 1957, laureato in Filosofia all'Università di Roma, è esperto di letteratura francese, materia che ha insegnato e insegna nelle Università di Pisa e di Cassino. È sempre stato molto attento al rapporto tra l'Occidente e l'Oriente.